

La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVIII - N° 30 DEL 22 LUGLIO 2012 - XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B - VERDE

La Parola di Dio Domenica 22 Luglio 2012

Prima Lettura	Ger 23,1-6
Salmo Responsoriale	Sal 22
Seconda Lettura	Ef 2,13-18
Vangelo	Mc 6,30-34

Calendario della Settimana

Domenica 22	S. Maria Maddalena
Lunedì 23	S. Brigida, patr. Europa
Martedì 24	S. Charbel Makhluf; S. Cristina; S. Eufrosia
Mercoledì 25	S. Giacomo ap.; S. Cristoforo; S. Valentina
Giovedì 26	Ss. Gioacchino e Anna
Venerdì 27	S. Simeone; S. Celestino I
Sabato 28	Ss. Nazario e Celso; S. Pietro Poveda C.

I verbi del vero pastore

Mons. Francesco Lambiasi

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Quante volte siamo tentati di spegnere radio e televisione, di tapparci occhi e orecchie e per non vedere disastri e disgrazie, per non sentire di mali e malanni che affliggono tanta povera gente. Spesso questa reazione la motiviamo non certo per l'indifferenza alla sorte dei sofferenti, ma perché al vedere tanto strazio - magari anche solo alla TV - ci sentiamo colpiti al cuore e... "ci commuoviamo troppo!". Del resto, che ci possiamo fare? E ci mettiamo subito l'anima in pace. Ma Gesù cosa farebbe, lui, al posto nostro? Basta vedere cosa ha effettivamente fatto, quando si è trovato di fronte a situazioni di bisogno e di grande sofferenza. S. Marco ci offre un test interessante. Gli apostoli, dopo l'esperienza della missione - entusiasmante certamente, ma anche assai sfibrante - hanno ora una grande esigenza di riposo. Gesù non è un leader fiscale e incontentabile, sempre lì a richiedere ulteriori sforzi, a pretendere prestazioni sempre più alte, ad imporre fatiche sempre più stressanti. Pieno di benevola comprensione nei confronti dei discepoli, si premura di assicurare loro un po' di sollievo. Ma è pressato da tanta gente, al punto da non avere più "neanche il tempo di mangiare".

1. Per garantire ai Dodici un meritato riposo, il Maestro aveva loro proposto un ritiro solitario, in santa pace, ma "molti li videro partire e capirono... e li precedettero". Ed ecco, a questo punto, un *flash* improvviso su Gesù che s. Marco ci regala con uno "scatto" di singolare intensità, fotografando i suoi occhi e radiografando il suo cuore: "Sbarcando, vide molta folla e si commosse per

loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose". Riprendiamo i tre verbi di questo luminoso, "magico" fotogramma: vedere, commuoversi, insegnare. Li possiamo chiamare i verbi del Pastore, e si capirà subito perché. Il primo è il verbo *vedere*. Lo si incontra spessissimo nella Bibbia, ovviamente riferito all'uomo come soggetto, ma si trova riferito anche a Dio o al Signore. È interessante registrarne la fitta ricorrenza nel libro dell'Esodo, quando si riporta la storia della stipulazione della prima alleanza. Gli Israeliti si trovano schiavi in Egitto, umiliati e oppressi sotto il duro giogo del faraone: "alzano grida di lamento", ma non è scritto che quelle grida le innalzino a Dio; quindi la loro non è di per sé una preghiera, ma di fatto quel grido accorato e straziante "sale a Dio" e lui attentamente lo ascolta, ed ecco l'effetto: "Dio vide la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero". E quando poi YHWH al Sinai si presenta a Mosè, fuggiasco dall'Egitto, dal rovetto ardente gli grida: "Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto" (Es 2,25; 3,7). Il Signore non è come gli idoli che "hanno occhi ma non vedono": lui invece vede e... provvede! Quando poi Mosè sta per morire, chiede a Dio un capo "perché la comunità del Signore non diventi simile a pecore che non hanno pastore" (Nm 27,17). Non Giosuè - immediato successore di Mosè - ma Gesù sarà il Pastore vero e definitivo. Infatti - racconta Marco - sbarcando, vede quella folla sterminata di gente, *come pecore senza pastore*.

E ne prova una intima, incontenibile compassione. 2. Ecco il secondo verbo, fissato da s. Marco: Gesù "vide molta folla e si commosse per loro". Lo sguardo di Gesù non è lo sguardo neutro di un sociologo o quello freddo e distaccato di un fotoreporter, perché Gesù guarda sempre con "gli occhi del cuore". Questa coppia di verbi - vedere e commuoversi - si incontra altre volte nei vangeli, soprattutto in Luca. Ricordiamo tre passi. Quando entrando a Nain Gesù si imbatte nel corteo funebre per il figlio unico di una povera vedova, Gesù "la vide e si commosse" (Lc 7,13). E nella parabola del buon samaritano, questi due verbi ricorrono in bocca a Gesù per definire il comportamento del samaritano: mentre il sacerdote e il levita "avendo visto" (il pover'uomo aggredito dai briganti e lasciato mezzo morto sul ciglio della strada) si girarono "dall'altra parte", solo

(Continua a pagina 2)

quell'eretico e scomunicato - tali erano considerati i samaritani - "lo vide e si commosse" (Lc 15,31ss). Questi due verbi configurano il comportamento di Gesù come il vero buon samaritano: non è lui che, nonostante il giudizio malevolo dei sacerdoti e dei capi del popolo che lo considerano eretico e finiranno per scomunicarlo e condannarlo, si china sull'umanità tramortita a causa del peccato? Ma c'è di più: la coppia di verbi *vedere-commuoversi* ricorre in bocca a Gesù anche nella parabola del figlio prodigo per esprimere l'atteggiamento di Dio rappresentato nella figura del padre misericordioso che nello scorgere da lontano il figlio scapestrato finalmente sulla via di casa, "lo vide e si commosse" (Lc 15,20). Da ricordare che "commuoversi" traduce un verbo tipicamente femminile, che letteralmente si dovrebbe rendere con "sentirsi smuovere il grembo": come la mamma, quando vede il suo bambino, soprattutto nei momenti di maggiore tenerezza, si sente smuovere le viscere dalla commozione, così è Dio. E così è fatto Gesù: la sua compassione non è solo un intenso, umanissimo sentimento; è una compassione di timbro messianico perché è la commozione del Messia-Pastore in cui si è fatta carne la tenerezza materna di Dio.

3. Dato che Gesù si è commosso nel vedere tutta quella gente bisognosa di guida e di aiuto, ci aspetteremmo che egli si metta ora ad operare qualche miracolo. In effetti è quanto ci racconta l'evangelista Matteo, nel passo parallelo. Invece s. Marco è l'unico evangelista a sottolineare che Gesù *si mise a insegnare loro molte cose*. Ecco il primo pane che il Messia offre alla folla affamata e smarrita: il pane della parola. A che serve infatti il pane, se non c'è una "parola", cioè un senso e un ideale, per cui vale la pena sudarlo e assaporare la gioia di mangiarlo? Infatti "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Ma che gusto c'è a mangiare il pane senza una comunità con cui dividerlo? E come si può passare da massa a popolo senza una "parola" che faccia diventare una grande folla, divisa e dispersa, una vera assemblea, armoniosa, vivace, unita? Ci siamo soffermati su una lettura in dettaglio di questo vangelo per renderci conto che quanto abbiamo ascoltato si sta realizzando ora, ancora una volta, sotto i nostri occhi, in questa eucaristia. Noi siamo venuti qui da tante strade diverse, con tante situazioni diverse, con molti desideri nel cuore, con un enorme bisogno di consolazione e di compassione, con una sconfinata fame di vita. Il Signore Gesù è il Pastore "che ha occhi grandi, e il suo sguardo arriva dovunque" (Abercio): egli ci vede e sa quello che c'è nel nostro cuore, anche quello che noi non riusciamo a leggere dentro di noi. Non è insensibile al nostro grido di aiuto, si prende cura di noi perché ha grande compassione per ognuno di noi. Il segno di questa compassione è il pane della parola che ci ha appena donato. Ora prepara per noi una mensa per donarci anche il pane del suo Corpo. Ci chiede solo di condividere la preoccupazione che più gli preme: che non ci chiudiamo in noi stessi, ma ricordiamo che non solo per noi - per la nostra fame di vita e la nostra sete d'amore - sono il pane e il vino della mensa eucaristica, ma "per noi e per tutti, in remissione dei peccati".

Il prossimo 11 ottobre inizierà l'Anno della fede. Riportiamo la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio con la quale il Papa Benedetto XVI indice questo particolare Anno per la Chiesa.

L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr At 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (Rm 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17).

7. "*Caritas Christi urget nos*" (2Cor 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo". Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede". Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

(segue)